

Città SOSTENIBILE

Insero a cura di Planet Life Economy Foundation - www.plef.org

Un'edizione straordinaria

Una edizione speciale, quella che vi presentiamo in questo numero. Abbiamo, infatti, dato spazio ad alcuni approfondimenti trattati direttamente dagli esperti del settore: le tecniche alternative e intelligenti per la coltivazione di ortaggi; le nuove discipline e terapie per il benessere psicofisico; i più recenti corsi formativi post-laurea in materia di economia e gestione della cultura; la classifica, realizzata da Legambiente, delle auto Euro 4 in commercio nel nostro Paese, sono alcuni dei temi trattati all'interno delle pagine che seguono. Capiremo, anche, se preferire una città circondata da boschi o ricca di prati verdi grazie all'interessante contributo di Virginia Costa, agronoma paesaggista affermata. E infine, insieme a Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia, scopriremo la realtà di una grande organizzazione che rappresenta un esempio di eccellenza non solo in ambito commerciale ma anche sociale e ambientale. Non ci resta che augurarvi una buona lettura.

LA REDAZIONE
PLANET LIFE ECONOMY FOUNDATION
INFO@PLEF.ORG

AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

Compost intelligenti



I sorprendenti effetti sull'orto di un'ordinata raccolta differenziata della frazione organica del rifiuto urbano

La riduzione dell'impiego, nelle pratiche agricole, di prodotti chimici fortemente contrastanti per motivi di natura ambientale e igienico-sanitaria rappresenta un punto chiave delle politiche agroambientali. La disinfezione del terreno, pratica che sfrutta ampiamente l'uso di prodotti chimici, costituisce uno dei settori in cui la ricerca scientifica è particolarmente attiva e su cui è stata avviata un'intensa collaborazione tra chi si occupa di ambiente e chi è interessato ai problemi

dell'agricoltura. Motivo scatenante di tale convergenza di interessi è stata in passato la scoperta del coinvolgimento nei processi di assottigliamento della fascia di ozono del bromuro di metile (Bm), un prodotto chimico impiegato su scala mondiale per la disinfezione del terreno, e la sua conseguente messa al bando nell'ambito del Protocollo di Montreal, lo strumento legale internazionale che definisce tempi e modi di eliminazione delle sostanze dannose per l'ozono.

In Italia, a partire dal 1995, l'uso di tale prodotto è stato gradualmente ridotto in vista dell'eliminazione definitiva. Inoltre, nel 2005 è entrato in vigore il divieto di produzione e d'importazione del medesimo nei Paesi sviluppati. La situazione è stata posta sotto controllo dalla Commissione europea che ne autorizza l'immissione sul mercato in quantità limitata per l'impiego in casi specifici (applicazioni di quarantena e trattamenti anteriori al trasporto).

Nella concessione di tali autorizzazioni la Commissione è comunque obbligata a considerare la disponibilità, sotto il profilo tecnico ed economico, di sostanze e tecnologie alternative.

Di seguito, una breve riflessione circa una delle possibili e valide tecniche alternative compatibili con l'ambiente e con la salute dei cittadini: l'impiego dell'ammendante compostato.



Nell'orto o in giardino si possono gestire gli scarti umidi attraverso il compostaggio domestico

In natura la sostanza organica non più utile alla vita viene decomposta dai microrganismi presenti nel terreno che la restituiscono al ciclo naturale. Il compostaggio (dal latino compositum = miscelato) imita il ciclo della natura riproducendo, in maniera controllata e accelerata, i processi che restituiscono le sostanze organiche al ciclo di vita.

Si tratta forse di uno dei metodi di riciclaggio più antichi che siano mai stati messi in pratica dall'uomo. Un compost prodotto a regola d'arte, quindi, migliora la struttura di un terreno. Da solo questo beneficio consentirebbe di ridurre il ricorso a prodotti chimici di sintesi per la sterilizzazione dei terreni destinati in particolare all'orticoltura (pratiche agricole e agronomiche per la produzione di ortaggi).

L'uso di ammendanti compostati rappresenta un'interessante soluzione, seppur parziale, nella lotta ai parassiti, in particolare ai nematodi fitoparassiti (chiamati anche vermi cilindrici) che attaccano le radici delle piante e costituiscono una delle principali cause delle perdite di numerosi raccolti.

La lotta chimica costituisce senza dubbio il più efficace strumento di contenimento di tali parassiti. Tuttavia, le crescenti esigenze di tutela della qualità delle produzioni agricole impongono di individuare strategie di lotta alternative. La larga disponibilità e il basso costo degli ammendanti compostati, unitamente ai benefici effetti collaterali sulla fertilità del suolo, sono i principali elementi a favore di tale impiego.

Accanto a tecniche già largamente sperimentate, quali la solarizzazione del terreno e l'applicazione di biotecnologie (agenti di lotta biologica, adeguate rotazio-

ni colturali, nematocidi naturali), potrebbe facilmente trovare posto l'impiego di ammendanti organici. Tale pratica, infatti, ha già da tempo dimostrato la capacità di esercitare un'azione soppressiva sulle popolazioni di nematodi fitoparassiti del suolo attraverso l'innescamento di molteplici meccanismi, spesso complessi, e in genere interagenti. Uno di questi è senz'altro il rilascio nel terreno di sostanze tossiche per i parassiti in questione. Inoltre, il compost può costituire un substrato di crescita per microrganismi, funghi o batteri che sono in grado di parassitare direttamente i nematodi o anche di produrre sostanze tossiche antibiotiche o enzimi degradativi degli stessi.

Più in generale, l'apporto di sostanza organica influisce positivamente sulla crescita della pianta, aumentandone quindi la resistenza all'attacco dei parassiti, sia mediante il rilascio diretto di elementi nutritivi, sia attraverso un miglioramento della struttura del terreno e quindi della sua capacità idrica e di scambio ionico. Molti di noi, nel proprio piccolo, possono sperimentare queste pratiche ecocompatibili cimentandosi nella coltivazione di piante e ortaggi nel pieno rispetto della natura. Chi possiede, infatti, un orto o un giardino ha la possibilità di gestire gli scarti umidi in maniera autonoma attraverso il compostaggio domestico producendo, in tempi relativamente brevi, un ammendante compostato (ovvero un miglioratore della struttura di un suolo) assolutamente economico ed ecologico. In questo modo, è anche possibile dimostrare l'importanza strategica che il compost può ricoprire all'interno di un progetto a valenza sociale e ambientale.

Consideriamo, ad esempio, la soddisfazione e i benefici che garantisce il coltivare un orto proprio. La superficie dell'orto è un mero dettaglio, ciò che conta è che nasca e cresca davvero qualcosa. In effetti, il prodotto più apprezzabile che nasce dal coltivare un orto privato è l'esperienza, la piena consapevolezza delle pratiche agronomiche, eseguite nel rispetto dell'ambiente e della salute, per la coltivazione delle piante, la cura delle eventuali malattie, l'apporto di sostanze nutritive e di concimi, la fatica di diserbare con olio di gomito senza l'uso di prodotti chimici (è proprio lì che la sfida con gli effetti della nostra sedentarietà entra nel vivo!) e finalmente il raccolto che potremo gustare nelle nostre cucine.

GIANLUCA ADORNI

DIRETTORE DIVISIONE AMBIENTE VIGORPLANT ITALIA

TERAPIE | frutta e verdura curano anche la mente |

Orticoltura solidale

Negli Usa l'horticultural therapy (orticolturaterapia) esiste già dalla fine del Settecento, in Italia la si è scoperta solo da pochi anni. La Scuola agraria del Parco di Monza (Milano) organizza corsi per gli anziani. Ma i concetti e i metodi dell'orticolturaterapia si addicono bene anche a soggetti affetti da tossicodipendenza, giovani a rischio di devianza, disabili fisici e psichici.

Lorenzo Tozzo, biologo e perito agrario, ha lavorato per alcuni anni alla Fondazione don Gnocchi di Milano insegnando l'orticolturaterapia a un gruppo di ragazzi con sindrome di down e ritardo mentale: ne è nata la cooperativa Oasis, che produce e commercializza prodotti dell'orto.

L'orticolturaterapia si basa su un lavoro di gruppo intorno a un terreno agricolo.

Chi vi partecipa segue dall'inizio alla fine il ciclo della produzione: semina, trapianta le piantine nel terreno, ne cura la concimazione, il diserbo manuale, provvede alla raccolta, alla sistemazione in magazzino, fino a mettere in commercio i prodotti. Questa tecnica non solo è utile a migliorare la manualità ma i protagonisti imparano anche a conoscere la funzione dei differenti attrezzi - zappe, vanghe, rastrelli, innaffiatori - e a farne buon uso. L'orticolturaterapia rende più autonomi: il parziale allontanamento dalle famiglie e il lavoro di gruppo produce effetti di per sé positivi.

Ciò che in assoluto fa crescere di più l'autostima è il poter seguire direttamente il ciclo della produzione. L'orticolturaterapia produce quindi buoni risultati e buoni prodotti.

SOCIETÀ E CITTADINI

Teatroterapia, l'arte del cambiamento



La teatroterapia ci insegna a diventare creatori attivi dei nostri ruoli e maschere

Cos'è la teatroterapia? Una disciplina che mira al benessere della persona, lavorando su tre importanti aspetti dell'essere umano: il corpo, le emozioni, la mente, orientandole attra-

verso la forma artistica propria del linguaggio teatrale. Il teatro è da sempre ritenuto terapeutico.

Già nell'antica Grecia l'assistere a una tragedia aveva una funzione catartica, con chiare influenze sullo stato emotivo degli spettatori.

Anche le forme tipiche del rituale di guarigione sciamanica sono dei momenti di cambiamento di uno o più individui all'interno di un gruppo, esattamente come avviene nella teatroterapia. In essa si ha la messa in scena dell'inconscio e dei vissuti di un singolo, in relazione a un insieme di persone.

Le capacità espressive del nostro corpo (movimento e armonia, voce e canto) vengono spesso abbandonate alla quotidianità. Il nostro modo di parlare, di muoverci è spesso meccanico e limitato perché abbiamo smesso di esplorare il potenziale creativo e tutta la gamma espressiva vocale e fisica che il nostro corpo ci mette a disposizione. L'abitudine, infatti, rischia di portarci a non essere più in contatto con il nostro corpo e ciò può voler dire perdere il legame con tutte quelle sensazioni che ci fanno sentire vivi.

Il corpo comunica continuamente, con sensazioni sia piacevoli che spiacevoli, con il resto del nostro essere. Al contrario noi siamo di frequente talmente presi dal 'lavorio' dei pensieri che ci dimentichiamo del nostro fidato compagno. Lui protesta con sensazioni di disagio, stanchezza, nervosismo, ma noi possiamo diventare completamente indifferenti a questi richiami.

La teatroterapia attraverso esercizi specifici di movimento, rilassamento, respirazione, voce (ad esempio tutto il lavoro di preparazione dell'attore) riporta l'equilibrio psicofisico e riconnette la parte fisica con il resto del nostro essere.

Muovendo il corpo, rilassandolo, utilizzando la voce ecco che avviene un'altra scoperta: le emozioni tornano a vivere, iniziano ad attraversare i nostri muscoli in modo più intenso.

Le tecniche teatrali che permettono di utilizzare il potere delle emozioni, nella teatroterapia diventano delle modalità per approfondirne la conoscenza, così da farne uso non solo per fini artistici, ma anche nella vita di tutti i giorni. Sapere di avere una gamma vasta di emozioni, non solo tre o quattro, ma molte di più, ci dona più opportunità di scelta, potendo reagire alle sollecitazioni della vita con maggiore flessibilità ed essendo meno meccanici.

La teatroterapia prevede la messa in scena di personaggi che sorgono spontaneamente dal nostro inconscio. Questa rappresentazione delle nostre maschere (che a volte è anche creazione o distruzione delle stesse) espande l'idea che abbiamo di noi, ci rende molto meno statici e fluidifica l'immagine di noi stessi.

La vita ci impone abitualmente dei ruoli da assumere. La teatroterapia ci insegna quindi a diventare creatori dei nostri ruoli e maschere, cessando di applicarli passivamente. 'Giocare' tanti personaggi ci permette di utilizzare tutte le parti di noi stessi, la nostra parte comica, quella amorevole, quella forte, quella razionale e molte altre ancora.

Il vero guaio è identificarsi in una sola o poche di queste maschere o peggio ancora dimenticarsi che siamo noi i creatori di noi stessi e della nostra immagine. La teatroterapia, proprio per la sua capacità di riscoprire le emozioni attraverso la pratica artistico-teatrale, è adatta a tutte le età e ad ogni situazione psicofisica, basta solo avere la volontà di mettersi in gioco.

ANTONIO MASSIMILIANO MEGALE
TEATROTERAPISTA - ASSOCIAZIONE POLITEAMA

FORMAZIONE | un corso intensivo presso la Casa Laboratorio di Colico |

Come diventare tecnico della disciplina

A partire dal 30 giugno sino a settembre, prenderà il via, presso la Casa Laboratorio di Colico (Lc), un corso intensivo di teatroterapia organizzato dal Centro studi Politeama Arteterapie di Varedo. Obiettivo dell'intero percorso formativo, che si svolgerà ogni 15 giorni nel fine settimana, sarà quello di fornire gli strumenti necessari per trasmettere e applicare la disciplina della teatroterapia attraverso l'insegnamento di tecniche e teorie. Il primo incontro, previsto per sabato 30 giugno e domenica 1 luglio, sarà dedicato all'improvvisazione e alla spontaneità, mentre nei successivi moduli si proseguirà nel suggestivo percorso tra la conoscenza di sé e del nostro sé in relazione agli

altri, fino ad arrivare a un'indagine sulla tradizione teatrale e sui miti, alla comicità e all'improvvisazione pittorica. Al termine dell'intero percorso formativo, che si concluderà con un esame di verifica dei contenuti appresi, verrà rilasciato ai partecipanti che avranno seguito tutti i moduli e che avranno quindi sostenuto e superato la prova finale, un attestato di "Tecnico di psicoterapia". Per avere maggiori informazioni su tutto ciò che riguarda il corso, patrocinato dalla Federazione italiana di Teatroterapia, è possibile collegarsi al sito www.arteterapie.it dove, nella sezione 'Formazione', si possono trovare tutte le informazioni necessarie e i contatti per potersi iscrivere.

BENI STORICI, NATURALI E CULTURALI

Progetti culturali e sviluppo, si può insegnare la sostenibilità?



Coniugare il patrimonio culturale con le tradizioni, restituire identità alla comunità locale, attrarre turisti senza dimenticare la qualità della vita

Ridare vita ai giardini di Teheran, restituire i Forti di Roma ai residenti dei quartieri, valorizzare i cimiteri giamaicani, riscoprire il culto di un Santo peruviano. Coniugare il patrimonio culturale con le tradizioni, restituire identità (e occasioni di occupazione) alla comunità

locale, attrarre turisti senza dimenticare la qualità della vita e soprattutto ricercando la sostenibilità finanziaria dei progetti: è il percorso dei 76 studenti e professionisti di 45 Paesi di tutto il mondo che dal 2000 a oggi hanno frequentato il Master 'Cultural Projects for Development' presso l'International Training Centre dell'International Labour Organisation delle Nazioni unite, a Torino.

Il presupposto del corso, nato pochi anni fa in una fase

di espansione della formazione post-laurea in materia di economia e gestione della cultura, risiede nella formula ben più avanzata del semplice insegnamento di discipline tecniche: i candidati vengono ammessi sulla base di un progetto di valorizzazione relativo al proprio Paese, e i 12 mesi di formazione (sia a distanza che in aula) servono a comprendere la cornice teorica di riferimento, ad apprendere tecniche e strumenti operativi, soprattutto ad affinare e declinare concretamente il progetto di partenza. La scommessa è realizzarlo davvero, una volta tornati in patria, dalla ricerca dei fondi alla messa a regime.

Scommessa che molti dei partecipanti sono già riusciti a vincere, o che stanno cercando di realizzare con il coinvolgimento della burocrazia locale, delle imprese, delle organizzazioni non governative. Il messaggio del Master è chiaro: in un momento in cui si continua a considerare la cultura fonte di guadagno attraverso il turismo di massa, i grandi eventi e la spettacolarizzazione, si vuole insegnare la necessità ben più complessa dello sviluppo compatibile con il territorio e la sua storia, e della sostenibilità di progetti che possono effettivamente fornire notevoli opportunità di medio pe-

riodo in termini di reddito, occupazione e benessere. Gli 'studenti' (ma molti di loro sono professionisti adulti in cerca di qualità nell'approccio alla progettazione culturale) possono avvalersi di un ambiente multiculturale e di un fitto scambio reciproco di esperienze e aspettative; sono formati da 35 docenti, dei quali 24 accademici italiani e stranieri con esperienze progettuali internazionali, e 11 provenienti da organizzazioni internazionali e non governative. Forte di un Comitato scientifico internazionale di notevole caratura, diretto da Walter Santagata e da Geogre Jadoun, il Master è realizzato dall'Università di Torino in collaborazione con l'Université de Paris 1-Sorbonne-Panthéon, e con la Macquarie University di Sydney. Gli insegnamenti spaziano dall'economia dello sviluppo all'economia pubblica, dalla cooperazione internazionale all'economia della cultura, e il corso è caratterizzato da un notevole grado di interazione e discussione. La formula è del tutto inedita, sia in Italia che all'estero; la sua capacità di coniugare una varietà di temi e discipline, e la sua attenzione ai temi della sostenibilità

ha suscitato l'interesse della Cnn, che l'anno scorso ha realizzato un lungo servizio mostrando alcuni dei progetti di successo scaturiti dall'esperienza del Master. Progetti che sembrano delle piccole utopie, e che la grande volontà e professionalità dei proponenti, unita alle acquisite competenze tecniche, riesce a far camminare sulle proprie gambe. Così, Santa Rosa da Lima, titolare di una chiesetta di campagna in Perù, diventa il fulcro di un itinerario turistico-religioso e finisce per attrarre il sostegno finanziario del Paul Getty Monument Fund; un piccolo villaggio balneare nell'isola di Cipro si trasforma nel sito di rinascita di tradizioni materiali e culturali locali, creando posti di lavoro e attirando turisti in cerca di esperienze 'morbide', anche grazie al finanziamento dell'Undp, di Usaid, dell'Ambasciata turca a Cipro. Progetti che potevano sembrare dei sogni si trasformano in fonti dello sviluppo sostenibile del territorio, restituendo identità culturale alle persone, opportunità economiche alle famiglie, benessere all'intera comunità.

MICHELE TRIMARCHI

ORGANIZZAZIONI | Eccom, quando l'approccio è interdisciplinare |

La cultura al centro



Eccom-Centro Europeo per l'Organizzazione e il Management Culturale è stato fondato nel 1995 da un gruppo di esperti del settore culturale con l'intento di elaborare e realizzare un approccio interdisciplinare alla gestione dei mercati culturali. Forte di un'ampia gamma di competenze ed esperienze, Eccom (nell'immagine il logo dell'organizzazione) ha sviluppato nel corso

degli anni vaste relazioni istituzionali sia in campo nazionale sia nel contesto internazionale, e ha offerto - a pubbliche amministrazioni, istituzioni del terzo settore, imprese private - progetti relativi a diversi aspetti e svariate aree del settore culturale.

Nel corso degli anni Eccom ha sviluppato un approccio specifico nell'affrontare le questioni cruciali dell'intera filiera di creazione, produzione e diffusione dei beni e delle attività culturali, identificando i profili più dinamici, proponendo soluzioni avanzate e incisive ai problemi affrontati, e finalizzando la propria competenza multidisciplinare all'elaborazione di risposte basate su specificità territoriali, settoriali e organizzative. Attivo tanto nel campo della pubblica amministrazione culturale quanto in quello delle iniziative e organizzazioni private e nonprofit, Eccom realizza i propri

progetti nella consapevolezza di una radicale evoluzione dei mercati culturali, e della relativa esigenza di superamento delle forme e dei modi tradizionali di concepire offerta e domanda di cultura. A tal fine matura un'attenzione crescente nei confronti della tecnologia, dell'innovazione e della convergenza tra i mercati della cultura.

Eccom dedica una parte della propria attività ad approfondimenti e valutazioni critiche del ruolo del management culturale in tempi di cambiamento, attraverso la realizzazione di workshop nazionali riservati a professionisti con responsabilità gestionale di organizzazioni e istituzioni culturali; è diventato in questo senso un punto di riferimento nazionale e internazionale relativamente alla messa a fuoco delle motivazioni, degli approcci, degli strumenti e della filosofia di fondo del management culturale. Il più recente workshop (Roma, maggio 2006) è stato dedicato alle relazioni tra percorsi formativi ed inserimento nel mercato del lavoro culturale; in tale occasione Eccom ha presentato il primo Repertorio della Formazione italiana del Management Culturale, rapporto critico sul panorama di corsi e iniziative formative in materia e ha inoltre Mac.doc, primo Centro di Documentazione sul Management Culturale di prossima apertura alla pubblica consultazione (www.eccom.it).

AREA COMMERCIALE

Come coniugare il business con la tutela delle persone e dei loro diritti



Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia

Coop rappresenta la prima organizzazione distributiva italiana. Alla base delle sue azioni permangono i valori originari sui quali è stata fondata nel 1854: la centralità delle persone, dei loro bisogni e dei loro diritti.

Come si configurano oggi le attività di Coop su questo argomento?

Ne parla Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia dal 1998.

“La mission di Coop è la tutela e la centralità delle persone e dei loro diritti, e il conseguimento di un risultato economico rappresenta un mezzo, non il fine dell'organizzazione. Proprio per questo, alla base delle attività di Coop ci sono proprio i consumatori associati delle aziende distributive che perseguono tali obiettivi di carattere sociale e di interesse collettivo.

In tema di governance, infatti, esiste una partecipazione attiva dei soci alla vita delle cooperative e un controllo da parte della base sociale delle scelte strategiche. Il piano di sviluppo di Coop, in accordo con queste priorità, va proprio in questa direzione: da qui al 2008 prevediamo l'apertura di 60 strutture di cui 20-25 Ipercoop. Un investimento di circa 1,2 miliardi di euro, la cui maggioranza si concentrerà al Sud. In un contesto del mercato del lavoro dove precarietà e forme di lavoro irregolari sono molte volte la norma, soprattutto nei primi impieghi, Coop genererà circa 5mila nuovi posti

di lavoro regolari, confrontandosi con le organizzazioni sindacali, e portando fra l'altro maggiore competitività a tutela di tutti i consumatori. Nel 2001 ci è stato anche conferito dal Cep (Council on Economic Priorities) a New York il Corporate Conscience Award in Humane Workplace (tutela delle condizioni di lavoro), per l'impegno dimostrato nell'implementazione dei principi della politica di responsabilità sociale nei comportamenti aziendali quotidiani”.

Risparmio delle risorse scarse, attenzione all'ambiente e solidarietà. Come vengono tradotte in azioni concrete queste necessità?

“Coop adotta in ogni propria attività il principio dello sviluppo sostenibile, inteso come “lo sviluppo diretto al continuo miglioramento della qualità della vita sulla terra delle attuali e delle future generazioni, assicurando a tutti i popoli il godimento dei loro diritti e delle loro libertà” (da dichiarazione Ue 2005). In termini concreti, l'impegno di Coop si esercita in molti ambiti della sua attività: minimizzazione dell'impatto ambientale degli imballaggi; maggior uso dei materiali riciclabili; l'impegno per la produzione biologica e integrata; l'adozione di standard per una pesca sostenibile; criteri innovativi nella progettazione e gestione dei punti vendita, degli impianti e delle attrezzature ai fini del risparmio energetico. Da segnalare che il prodotto a marchio rappresenta per noi un elemento strategico di differenziazione per il posizionamento dell'insegna. In questo ambito il prodotto Coop riveste appunto un ruolo determinante, in particolare con tre linee a marchio dedicate, in coerenza con tali valori. La linea bio-logici Coop, che comprende oltre 300 prodotti da agricoltura biologica, permette di alimentarsi solo con prodotti naturali e genuini; la linea eco-logici Coop che comprende prodotti con un ridotto impatto ambientale e la linea solidal Coop, prodotti del commercio equo e solidale, e che proprio in questi mesi stiamo ampliando considerevolmente attraverso una ventina di pro-

poste nell'abbigliamento. Inoltre, per quanto riguarda la gestione innovativa dei punti vendita, un esempio concreto è dato dalla cosiddetta 'progettazione intelligente', grazie alla quale abbiamo ottenuto nel 2002 la registrazione Emas dell'Ipercoop di Ascoli Piceno 'Città delle Stelle', primo in Italia nel mondo della grande distribuzione organizzata e il secondo in Europa (Emas è il regolamento Ce che rappresenta il riconoscimento ufficiale del raggiungimento di una performance di eccellenza ambientale da parte di imprese private o enti pubblici. La scelta di aderire a Emas è volontaria ma obbliga, una volta fatta, di ottemperare a rigide regole e di sottoporsi a verifiche annuali ndr).

Coop promuove la salute, il benessere e la qualità della vita non solo attraverso i propri prodotti ma anche mediante iniziative che mirano a educare il consumatore verso una maggiore consapevolezza e cultura alimentare ed ambientale. Di cosa si tratta? E quali canali Coop predilige per comunicare le proprie iniziative ai clienti/consumatori?

"Coop prevede precise attività mirate a dare una maggiore consapevolezza al consumatore in tema alimentare e ambientale. In particolare, quest'anno Coop ha lanciato due campagne consumeriste in coerenza con tali valori. A febbraio, in concomitanza con l'anniversario del protocollo di Kyoto, è stata effettuata la campagna 'Coop e l'ambiente', che ha evidenziato l'impegno di Coop in tema di risparmio energetico e basso impatto ambientale, ma ha anche indicato cosa può fare il consumatore per l'ambiente. Sono stati distribuiti presso i punti vendita Coop di tutta Italia opuscoli informativi sugli impegni che il consumatore attento ed ecologico può prendere se ha a cuore il Protocollo di Kyoto e un decalogo di buoni comportamenti ambientali. Con lo scopo di incentivare l'acquisto di lampade a risparmio energetico, prodotti eco-label, piatti e bicchieri biodegradabili, prodotti per la pulizia domestica privi di fosfati, prodotti di cellulosa provenienti da foreste certificate Fsc (Consiglio per la difesa delle foreste), prodotti biologici, prodotti che risparmiano imballaggi, sacchetti per la raccolta differenziata, elettrodomestici ad alta

efficienza energetica (classi A e A++), Coop in tutta la rete vendita ha promosso questi prodotti attraverso un forte sconto sul prezzo. Una seconda iniziativa, che si sta svolgendo tuttora, è la campagna consumerista 'Alimenta il tuo benessere' contro l'obesità e la sedentarietà. L'obiettivo è stato quello di promuovere una grande campagna di informazione a iniziare dal supermercato, e anche di avviare una seria ricognizione per capire quanto peso ha la pubblicità sui comportamenti di acquisto, in particolare dei bambini, e stimolare una continua e coerente attività fisica anche in collaborazione con le varie società di promozione. Partendo da questi impegni, Coop ha aderito anche alla Piattaforma della Commissione europea sull'alimentazione, l'attività fisica e la salute. Per comunicare le proprie iniziative, Coop predilige i media specifici che si rivolgono a target mirati, mentre i media classici come la tv sono più utilizzati per campagne istituzionali. In particolare, attraverso il nostro portale internet www.e-coop, grazie a campagne banner, e utilizzando l'innovativa Radio Neon, la 'web radio' di Coop. Ma anche attraverso le riviste di cooperativa, che vengono spedite a casa gratis mensilmente a tutti i nostri soci, che sono ormai più di sei milioni".

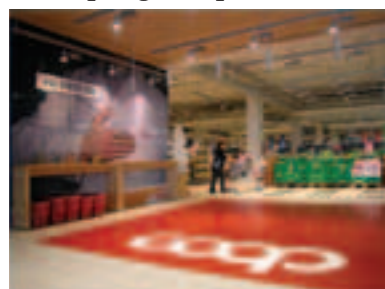
Qual è stato, fino ad oggi, il feedback dei clienti/consumatori in termini di riconoscimenti espliciti del loro consenso?

"A livello di notorietà, Coop continua a rappresentare la prima insegna, e i dati sia di 'notorietà spontanea' sia di 'top of mind' anche quest'anno continuano a crescere (Eurisko 2006). Anche i dati di immagine, fiducia e soddisfazione crescono rispetto all'anno precedente (Cfi & Gpf group). Inoltre, come evidenzia un'indagine di Cohne&Wolfe in relazione alla reputazione delle aziende italiane nei confronti dell'opinione pubblica, Coop si attesta al primo posto fra i distributori italiani e al quarto posto in assoluto, comprendendo tutti i settori economici. Per quanto riguarda poi il livello di store equity, quindi di valore del pdv (punto di vendita), Coop è leader incontrastata a livello nazionale (Indice di store equity, Nielsen).

Infine, fondamentale rimane il feedback che avviene attraverso la partecipazione attiva dei soci e che resta assolutamente positiva. Ne è un esempio il fatto che oltre l'85% dei prodotti a marchio testati dai nostri soci viene approvato a pieni voti".

SCHEDA | i dieci principi guida di Coop |

L'impegno per l'ambiente



L'interno di un ipermercato

1. Rendere lo sviluppo davvero sostenibile, anche per le generazioni future. La Coop in ogni sua attività adotta il principio dello sviluppo sostenibile inteso come "lo sviluppo diretto al continuo miglioramento della qualità della vita sulla terra delle attuali e delle future generazioni, assicurando a tutti i popoli

il godimento dei loro diritti e delle loro libertà" (Dichiarazione sui principi guida per uno sviluppo sostenibile, Ue 2005).

2. Rispettare l'ambiente, sempre. Rendere il rispetto dell'ambiente parte integrante del patrimonio di valori del sistema, ispirando i criteri di gestione di tutta la filiera Coop in ogni sua attività al principio di precauzione, a quello di responsabilità e a quello di razionalizzazione dei consumi.

3. Rendere le merci e i servizi più ecologici. Prestare attenzione all'impatto ambientale di merci e servizi offerti a soci e consumatori.

4. Ridurre i rifiuti e riciclare i materiali. Con il proprio prodotto

a marchio offrire merci che rispondano ai più avanzati criteri di eco-compatibilità. Ridurre a monte i rifiuti agendo direttamente sugli imballaggi, promuovendo strategie di riduzione, riutilizzo, recupero e riciclo.

5. Seguire tutto il ciclo di produzione. Impegnarsi a rendere operativo il principio del ciclo ecologico in tutta la filiera delle merci: dai vari livelli di produzione, all'immagazzinamento e distribuzione, sino ai punti di vendita e alle case dei consumatori.

6. Ridurre il trasporto delle merci. Trattare e trasportare le merci operando per l'ottimizzazione dei flussi lungo l'intera catena di fornitura, anche al fine di ridurre le emissioni in atmosfera.

7. Formare i lavoratori. Fornire, ai lavoratori e ai collaboratori, strumenti di informazione e di educazione ambientale per metterli in grado di operare rispettando al meglio l'ambiente.

8. Informare i soci e i consumatori. Impegnarsi per offrire a soci e consumatori strumenti di informazione e di educazione ambientale in grado di accrescere la loro consapevolezza ambientale.

9. Fare ricerca per ridurre gli sprechi. Incoraggiare la diffusione di strumenti per la valutazione della sostenibilità ambientale di prodotti, imballaggi, procedimenti produttivi, strutture.

10. Sostenere le leggi a difesa dell'ambiente. Attivarsi a livello nazionale e internazionale con iniziative consumeriste che supportino lo sviluppo di una normativa più attenta all'ambiente e che stimolino i comportamenti di tutti gli attori della filiera.

VIVIBILITÀ

Prati e boschi a confronto



Il 3% delle aree americane coltivate a verde pubblico è rappresentato dagli oltre 17mila campi da golf

Prati o boschi? Cosa è meglio per la tutela ambientale? E per sottrarre all'atmosfera anidride carbonica anche al fine di contribuire a moderare il riscaldamento globale? Dobbiamo impiantare più boschi o installare più superfici prative? Ha ragione chi sogna città circondate da boschi oppure chi pensa a preferire superfici punteggiate di prati, a uso anche sportivo, come si vede in certe cinture urbane di area anglosassone?

Il tema è intrigante e merita approfondimenti. Questa nota può contribuire ad aprire una finestra su di un tema destinato, nei prossimi anni, a diventare centrale nell'evoluzione dei tessuti urbanistici e immediatamen-

te extraurbani anche per le implicazioni sociologiche, e non soltanto ambientaliste, che esso comporta.

Più prati invece che più boschi (l'ideale sarebbe un equilibrio di entrambi) può essere una prima soluzione grazie anche alla più rapida installazione che la scelta prativa permette rispetto a quella boschiva. Inoltre, nell'arco di 12 mesi un ettaro di prato risulta più produttivo, garantendo assorbimenti di anidride carbonica maggiori di quelli di un bosco che per mesi va in dormienza a causa della caduta autunno-invernale delle foglie. Questo ragionamento, valido per le aree geografiche temperate come la nostra, è confortato dai risultati di una ricerca condotta dall'Energy and Environmental Directorate del Lawrence Livermore National Laboratory dell'americana Carnegie Institution, recentemente pubblicata dall'autorevole rivista del-



Hyde Park a Londra, intorno alla capitale britannica centinaia di prati sportivi sono invasi nei week-end

l'American National Academy of Science. Ribaltando un luogo comune che invoca, a prescindere, benefici e impellenza della riforestazione, la suddetta ricerca spiega che pianta-

re alberi nelle zone temperate corrispondenti alle latitudini italiane può addirittura favorire il riscaldamento globale.

Dunque se ci tagliamo i boschi non dobbiamo più allarmarci? Non è proprio così ma i ragionamenti portati avanti dai ricercatori della Carnegie meritano attenzione. Riassumendo, ecco quanto essi sostengono. Al contrario di quanto avviene alle latitudini tropicali ove il clima viene pesantemente e negativamente condizionato dalla deforestazione, le latitudini temperate, dal punto di vista climatico, sono poco sensibili alla presenza di alberi che, è importante ricordare, sono anche accumulatori di calore. Dunque, le campagne di rimboscimento in queste zone non sono positive se lo scopo è quello di moderare gli effetti del riscaldamento globale, mentre sono vitali per la salvaguardia delle aree forestali tropicali dove i disboscamenti, continui e quotidiani, andrebbero arrestati e ristabilite le originarie dotazioni.

I ricercatori offrono un ipotetico scenario di riferimento. Simulano quanto avverrebbe in un periodo di 150 anni mantenendo gli attuali livelli di consumo e dimostrano che la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera, causata dal consumo di combustibili, aumenterà fino a raggiungere all'incirca 730 ppm (parti per milione di parti). Ciò significa il doppio di quella attuale che è pari a 365 ppm. In 150 anni, quindi, l'innalzamento della temperatura media globale sarebbe di circa 4°. Se si bloccasse, invece, la crescita degli alberi a livello mondiale, mantenendo costante l'attuale emanazione di anidride carbonica, la sua presenza triplicherebbe ma, contestualmente, l'aumento della temperatura risulterebbe più basso perché aumenterebbe il cosiddetto 'albedo' ovvero la quantità di radiazione solare riflessa dal suolo. In estrema sintesi, semplificando il più possibile, l'albedo funziona come uno specchio rifrangente che respinge al mittente i raggi solari provocando un minore assorbimento di energia solare e un minore

riscaldamento terrestre. Quindi, se è vero che aumenterebbe il danno in termini di presenza di Co2 non assorbita per via della deforestazione, è altrettanto vero che la temperatura verrebbe mitigata da una aumentata riflettività del terreno. Sarebbe, perciò, interessante raggiungere un equilibrio tra l'aumentabile capacità di assorbire Co2 delle foreste poste ad alte latitudini (riforestazione) con la mitigabilità delle temperature garantibili mediante una corretta gestione ambientale delle zone temperate. Le grandi praterie, in grado anch'esse, come le aree boschive, di smaltire enormi quantità di anidride carbonica, svolgono da sempre la funzione di grandi polmoni di scambi gassosi. Quando si parla di filtri naturali di depurazione atmosferica il pensiero va subito ai boschi ma i prati sono altrettanto efficaci e funzionano tutto l'anno poiché presentano una perdita fogliare ridotta rispetto agli arbusti caducifogli. Le aree prative, inoltre, svolgono un ruolo primario nella regolazione delle risorse del terreno. Per questi motivi, lo sviluppo e la diffusione di aree prative, da destinare anche al tempo libero, intorno e all'interno dei piccoli e grandi centri urbani è più che auspicabile. I laboratori di ricerca delle più importanti università americane sono da anni al lavoro per selezionare cultivar di varietà prative estremamente parsimoniose in termini di necessità idriche e nutrizionali, irrigabili con acqua salata e con acque reflue derivate dalla depurazione e dal riciclaggio delle acque nere urbane.

Sono state realizzate, e si stanno tuttora conducendo, ricerche e osservazioni sperimentali approfondite e continue a partire dalle aree fredde del Nord fino a quelle calde e semidesertiche del Sud (dal Michigan, alla California fino alla Florida). Negli States l'industria del verde prativo è un business enorme. Negli anni trascorsi all'Università della Florida, a Gainesville, ho visto in prima persona ricercare e sviluppare nuove cultivar di Bermuda, di Zoista e di Phasphalum Vaginatatum, erbe macroterme da climi caldi selezionate per adattarsi anche a temperature di diversi gradi sotto lo zero, estremamente rustiche e adatte al calpestio.

Si possono e, anzi, si devono installare prati piuttosto che boschi in molte aree delle zone temperate. Piantare boschi può ridurre di oltre il 50% il flusso dell'acqua in determinati terreni. Si è constatato che un rimboscimento ha disseccato il 13% dei ruscelli in una specifica area. Se una tale sottrazione può considerarsi positiva sotto il profilo delle regolazioni alluvionali, può risulta-

re, per altro verso, negativa quando la piantumazione intensiva produce radici che, rispetto a quelle erbacee, penetrano molto più in profondità e assorbono molta più acqua provocando in numerose aree una importante depauperazione delle risorse idriche.

La riduzione di Co2 nell'atmosfera, quindi, non passa (e non deve passare) soltanto attraverso interventi di rimboscimento che paiono oggi fortunatamente condivisibili, almeno in linea teorica, da parte dell'opinione pubblica. Il rimboscimento non è l'anticorpo della Co2 buono per tutte le stagioni e tutte le latitudini. Cosa avverrebbe se si rimboschissero grandi aree delle 'pampas' argentine o delle steppe caspiche russe? Gli effetti sarebbero alquanto negativi: si stravolgerebbero le dinamiche dei cicli nutrienti con depauperamento di calcio, magnesio e potassio mentre nei terreni si accumulerebbero sodio e cloro con la conseguente acidificazione e salificazione degli stessi.

Il protocollo di Kyoto obbliga le Nazioni a ridurre la Co2 tramite 'il sequestro del carbonio'. "Piantare alberi per intrappolare Co2 - dice il Professor Robert Jackson della americana Duke University - è una delle opzioni, ma non basta. Negli Usa bisognerebbe piantare 44 milioni di ettari di alberi per ridurre la Co2 del 10%: sarebbe meglio migliorare la resa energetica delle automobili". Dunque, occhio ai danni al sistema idrogeologico per effetto di piantumazioni indiscriminate e si presti maggiore attenzione alle risorse verdi prative la cui crescita in Usa è costante e i cui benefici, non soltanto salutari ed estetici ma anche conservativi e antierosione, sono all'origine della loro diffusione. Si stima che vi siano attualmente negli Usa ben 25 milioni di ettari di verde prativo coltivato di cui cinque milioni sono distribuiti lungo le strade di grande circolazione. Il 3% delle aree americane coltivate a verde pubblico è rappresentato dagli oltre 17mila campi da golf esistenti (in gran parte pubblici): una superficie pari a quella dei quattro piccoli Stati di Delaware, Rhode Island, Connecticut e District of Columbia.

Una parte importante del verde diffusibile potrebbero essere proprio i terreni di gioco a prato. Chiunque circolasse intorno a Londra potrebbe osservare centinaia di prati sportivi invasi nei week-end da famiglie con prole che li sfruttano in ogni maniera, dai pic-nic alle partite di calcio fra congiunti e amici. Si tratta di aree verdi vaste su cui piazzare porte mobili e giocare a pallone oppure spostarle e giocare a cricket, a pallamano,

a tamburello e così via. Sono aree polivalenti e non campi da calcio in senso stretto delimitati e circoscritti come nel nostro Paese, dove i campi gioco sono comunque pochi, malandati e con le aree di porta sterrate. In Italia, si parla di aree verdi sportive ma già quelle interne alle cinte daziarie sono soggette a una duplice aggressione: da una parte, quella della speculazione edilizia o dei nuovi impieghi comunali per costruire strutture pubbliche alle quali non si trova altro spazio da dedicare, dall'altra, quella delle nuove coperture falsamente definite in 'erba sintetica'. Queste ultime di erba non hanno proprio nulla. Di sintetico, invece, hanno tutto compresa la derivazione di alcune componenti da copertoni di auto riciclati. Sono moquettes di filati derivati dal petrolio posati su sottofondi di derivati dal catrame; al loro interno ricade, si deposita e ristagna ogni sorta di rifiuto biologico espulso dai praticanti, dall'espettorato in giù, costituendo una vera e propria coltura batterica in proliferazione incontrollata, inquinata e pericolosa. I nuovi terreni di gioco in 'erba sintetica', rifiutati dai giocatori delle grandi squadre di calcio che non vogliono abbandonare i campi naturali (dalla Juventus all'Ajax), rappresentano la nuova frontiera del verde che le Amministrazioni comunali delle grandi città propongono ad adulti e bambini al posto dei campi sportivi in erba. Questi ultimi, benché mantenuti, sono in grado di riciclare biologicamente, grazie all'attività di miliardi di batteri della rizosfera e degli apparati epigei in rinnovamento continuo, i residui biologici che gli utenti vi riversano. Nella sola Torino i 'nuovi' campi sintetici sono 20.

Il tutto con il beneplacito della Uefa (il Governing body del calcio europeo) che ha stabilito un'intesa con le aziende produttrici internazionali di moquettes; è un nuovo business: il conto suggerisce che in Europa ci potrebbero essere 30mila campi di calcio da ristrutturare. Soltanto gli inglesi sono contrari: "Da noi niente sintetico - ha detto il direttore del nuovo Centro di allenamento di St. Albans, a nord di Londra, della squadra dell'Arsenal, protagonista della Premier League e stella del firmamento europeo - Il sintetico fa male a schiena, ginocchia e caviglie. Compromette ossa, muscoli e articolazioni. I nostri giovani hanno bisogno dell'erba". Anche i giovani degli altri.

VIRGINIA COSTA
AGRONOMA PAESAGGISTA
VIRGINIACOSTA@TISCALI.IT

VIABILITA'

Le auto sul podio dell'ambiente



La Honda Civic (in alto) e la Toyota Prius. Secondo una classifica stilata da Legambiente e dall'associazione svizzera Ata, sono le auto più ecologiche sul mercato

Con la Finanziaria 2007 sono numerosi gli incentivi previsti in materia di mobilità a favore dei carburanti gassosi a basso impatto ambientale, Gpl e metano. Le agevolazioni riguardano le accise, ovvero le imposte che gravano sul prodotto: il bollo e la tassa automobilistica regionale, i contributi per l'acquisto di autoveicoli nuovi alimentati a gas e per la trasformazione a Gpl o a metano dei veicoli già circolanti. Un'opportunità da cogliere al volo non solo per il nostro portafoglio ma anche per la tutela dell'ambiente, la qualità dell'aria e la salute di tutti. In questo senso, con l'obiettivo di facilitare e guidare il consumatore/cittadino nella scelta di acquisto, Legambiente e l'associazione svizzera

Ata (Associazione traffico e ambiente) hanno realizzato e pubblicato di recente una graduatoria ambientale delle quattro ruote. Senza però dimenticare che la mobilità sostenibile, prima di contemplare l'utilizzo dell'auto privata anche se a basso impatto ambientale, promuove l'uso di 'mezzi propri' (per andare a piedi o in bicicletta), di mezzi pubblici, del car-sharing e del car-pooling.

La classifica, stilata per la prima volta nel nostro Paese, per analizzare i veicoli Euro 4 sul mercato considera una serie di parametri, quali: il consumo di carburante; le emissioni di Co2 per chilometro; l'indicatore di inquinamento atmosferico (emissioni Co2 e particolato sottile); l'indicatore di rumore; gli indicatori sanitari e ambientali (produzione di cancerogeni, ossido di azoto, polveri sottili, idrocarburi incombusti); la classe (dalle mini alle monovolume); il voto globale (somma dei punteggi ottenuti per ogni parametro).

Conquistano il podio delle auto più ecologiche Honda Civic e Toyota Prius, entrambe ibride elettrico-benzina appartenenti alla classe media.

Seguono, tra le prime dieci classificate, Citroen C1, Peugeot 107, Toyota Aygo e altre auto mini, tutte Euro 4, che consentono consumi piuttosto ridotti. Da notare che nella lista non compaiono veicoli diesel, che risultano più inquinanti soprattutto se non dotati di 'Fap' o filtro antiparticolato (la Polo Blue Motion, un 1400 diesel dotato di Fap, che si classifica nella lista svizzera non è a listino in Italia).

Alti i punteggi per le versioni a metano di efficienti motori a benzina; il metano, infatti, consente di ridurre quasi tutti gli inquinanti compresa la Co2.

Allo scopo di incentivare l'utilizzo di carburanti a basso impatto ambientale sono in atto iniziative come quella promossa dalla Regione Lombardia che propone l'acquisto a soli 5,16 euro della cosiddetta 'Carta sconto Metano/Gpl': i possessori di questa tessera hanno diritto a uno sconto per il rifornimento del carburante.

A fronte dei vantaggi derivanti dal consumo di carburanti 'puliti' è quindi auspicabile una più ampia diffusione di specifici distributori che nel nostro paese risulta ancora inadeguata.

Oltre alla lista delle 'Top ten' la ricerca, mettendo a

TECNOLOGIE | il filtro antiparticolato |

Un dispositivo 'cattura-particelle'



Nell'immagine, la sezione di filtro antiparticolato

Il particolato è il residuo della combustione non completa del gasolio ed è costituito da un nucleo centrale di carbone su cui sono depositate numerose sostanze tossiche: idrocarburi, metalli, composti dello zolfo, acqua. Le dimensioni di queste particelle, grazie alle innovazioni nei motori diesel (es. sistema ad iniezione diretta Common Rail), si sono altamente ridotte fino a divenire più piccole di dieci millesimi di millimetro (Pm10).

Il Fap o filtro antiparticolato rappresenta il rimedio che le case

automobilistiche (Peugeot e Citroen per prime) hanno introdotto a partire dal 2000. La sua funzione è quella di convogliare i gas di scarico all'interno di un dispositivo che 'cattura' le particelle e le trasforma. Il filtro, infatti, viene rigenerato bruciando periodicamente (ogni 600-1000 km) le polveri intrappolate in modo automatico e veloce. Bisogna solo provvedere al rifornimento periodico (circa ogni 80-120 mila km) di ossido di cerio, una sostanza non tossica, e alla pulizia del filtro dai depositi accumulati. Alcuni costruttori offrono sistemi che non richiedono l'impiego di additivi, quindi, che non necessitano di manutenzione e hanno una vita più lunga. In commercio sono disponibili centinaia di modelli che sono applicabili sia alle vetture di nuova produzione sia a quelle già in circolazione.

Dunque, per una migliore qualità dell'aria che respiriamo costantemente è importante fare attenzione quando si acquista un veicolo diesel che lo stesso sia dotato di filtro antiparticolato e nel caso dei veicoli usati farne espressamente richiesta.

confronto le auto di una stessa casa automobilistica o quelle della stessa classe (furgoni compresi), ha prodotto una serie di graduatorie dei modelli più o meno compatibili con l'ambiente per ogni categoria. Su 465 automobili Euro 4 prese in esame solo 90 (57 benzina, 30 diesel e 3 gas) hanno ottenuto il massimo del punteggio, mentre sono 184 (105 benzina, 78 diesel e 1 gas) i modelli che mostrano le più scarse performan-

ces ambientali. Il rapporto dettagliato, con l'elenco dei risultati della ricerca, è disponibile on-line al seguente link: <http://www.lanuovaecologia.it/documenti/rapporto%20auto%20euro%204.pdf>

MARCELLA PERI

Redazione: Laura Macchi, Marcella Peri

Hanno collaborato: Gianluca Adorni, Olivia Carone, Adriano Costa, Virginia Costa, Antonio Massimiliano Megale, Maria Antonietta Porfirione

Paolo Ricotti, Fabio Spinelli, Vincenzo Tassinari, Michele Trimarchi, Marco Volpi, Giovanni Volpi

Si ringraziano: Coop Italia e Vincenzo Tassinari; Eccom; Henergy S.r.L.; Fondazione Ambiente Milano